

PRIME TEATRO. A Venezia la messinscena del capolavoro beckettiano secondo Gaber e Jannacci

«Aspettando Godot» tra uno show e l'altro

Un pianoforte senza pianista per il preludio musicale, una scena nuda ma dotata di un impianto luci estremamente sofisticato, due interpreti inconsueti, come Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che non tardano ad impregnare i personaggi di Vladimiro ed Estragone della loro personalità fin quasi a confonderne i tratti. Sono questi gli elementi intorno a cui ha cominciato ieri a comporsi, al Goldoni di Venezia, la messinscena di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett firmata appunto da Gaber e Jannacci.

Uno spettacolo che ha esilarato il pubblico per la chiave comica e giocosa che i due

interpreti e registi hanno voluto dare all'assurdo beckettiano, e per l'atteggiamento curioso e divertito con cui si sono misurati con i propri personaggi. Ne è risultato, alla fine, un trionfo per i due artisti e per gli altri due attori in scena, Paolo Rossi e Felice Andreasi, con una appendice musicale a spettacolo concluso, in cui Gaber e Jannacci hanno ripercorso il loro più storico e popolare repertorio musicale. Finendo quasi per estromettere definitivamente Samuel Beckett dalla scena.

D'altra parte, l'adattamento del testo beckettiano si era rivelato sempre più traspa-

rente nel corso dello spettacolo, soprattutto nell'innesto di nuove battute che avrebbero dovuto rivelare la bravura degli interpreti. Paolo Rossi ha saputo dare alla figura di Lucky una certa, furfantesca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare». Al suo fianco, Felice Andreasi, nella parte di Pozzo, passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvilitimento finale richiestogli dal personaggio.

Luci e suoni hanno poi giocato un ruolo determinante nella messinscena: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano,

nella dimensione atemporale dello spettacolo, un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Intento di queste ultime operazioni, quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, per il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, solo una lontana voce fuori campo, a collocare in una distanza infinitamente remota il volto misterioso di quest'ultimo.

N.A.



GIORGIO GABER.

PRIME TEATRO. A Venezia la messinscena del capolavoro beckettiano secondo Gaber e Jannacci

«Aspettando Godot» tra uno show e l'altro

Un pianoforte senza pianista per il preludio musicale, una scena nuda ma dotata di un impianto luci estremamente sofisticato, due interpreti inconsueti, come Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci, che non tardano ad impregnare i personaggi di Vladimiro ed Estragone della loro personalità fin quasi a confonderne i tratti. Sono questi gli elementi intorno a cui ha cominciato ieri a comporsi, al Goldoni di Venezia, la messinscena di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett firmata appunto da Gaber e Jannacci.

Uno spettacolo che ha esilarato il pubblico per la chiave comica e giocosa che i due

interpreti e registi hanno voluto dare all'assurdo beckettiano, e per l'atteggiamento curioso e divertito con cui si sono misurati con i propri personaggi. Ne è risultato, alla fine, un trionfo per i due artisti e per gli altri due attori in scena, Paolo Rossi e Felice Andreasi, con una appendice musicale a spettacolo concluso, in cui Gaber e Jannacci hanno ripercorso il loro più storico e popolare repertorio musicale. Finendo quasi per estromettere definitivamente Samuel Beckett dalla scena.

D'altra parte, l'adattamento del testo beckettiano si era rivelato sempre più traspa-

rente nel corso dello spettacolo, soprattutto nell'innesto di nuove battute che avrebbero dovuto rivelare la bravura degli interpreti. Paolo Rossi ha saputo dare alla figura di Lucky una certa, furfantesca vivacità e toccare il vertice del parossismo nella scena in cui gli viene richiesto di «pensare». Al suo fianco, Felice Andreasi, nella parte di Pozzo, passava agilmente dall'arroganza boriosa al grottesco avvilimento finale richiestogli dal personaggio.

Luci e suoni hanno poi giocato un ruolo determinante nella messinscena: rumori metallici e fasci improvvisi di luce scandivano,

nella dimensione atemporale dello spettacolo, un ritmo tanto poco decifrabile quanto lo è il senso dei dialoghi; effetti psichedelici inattesi e laceranti sottolineavano invece i momenti drammaticamente più intensi. Intento di queste ultime operazioni, quello di creare una dimensione spaziale e sonora nuova rispetto alle tradizionali messinscene beckettiane. Infine, per il quinto personaggio previsto da Beckett, il ragazzo portavoce di Godot, solo una lontana voce fuori campo, a collocare in una distanza infinitamente remota il volto misterioso di quest'ultimo.

N.A.



GIORGIO GABER.